

“Giulia non esce la sera”

Il nuovo film di Giuseppe Piccioni

di Gino Scatista

Ottavo film del regista asolanese Giuseppe Piccioni, *Giulia non esce la sera* è uscito nelle sale italiane il 27 febbraio 2009. La presenza di Piccioni nel panorama cinematografico italiano (e internazionale) è una presenza discreta: sono passati cinque anni dal film precedente di Piccioni (*La vita che vorrei* del 2004), che a sua volta aveva seguito di tre anni *Luce dei miei occhi* del 2001. Lo stesso intervallo di tempo, anno più anno meno, si ritrova fra gli altri film di Piccioni: *Il grande Blek* del 1987; *Chiedi la luna* del 1991; *Condannato a nozze* del 1993; *Cuori al verde* del 1996; *Fuori dal mondo* del 1999. Niente di più lontano dai ritmi di un cinema commerciale che impone un'uscita all'anno: per Piccioni ogni film è un processo creativo complesso e lento che finisce per produrre opere la cui leggerezza è una

qualità conquistata a fatica. *Giulia non esce la sera* è infatti un film paradossalmente leggero e profondo: leggero nel modo di raccontare, nella splendida recitazione priva di forzature di Valeria Golino e di Valerio Mastrandrea (come anche dei personaggi secondari, tutti diretti con estrema cura) o nei movimenti della macchina da presa che si sposta senza peso da un volto all'altro, da una panoramica a un primo piano; profondo nell'intensità dei sentimenti che racconta, nei silenzi angosciati, nel mistero che circonda la vita di Giulia, la protagonista, o nello smarrimento dello scrittore Guido. La trama, come sempre nei film di Piccioni, è minimale, ma dietro i semplici fatti si coglie la vita interiore dei personaggi: Guido è uno scrittore di successo e il suo ultimo libro è fra i finalisti di un premio letterario. Mentre

la sua vita privata si sgretola, Guido decide di imparare a nuotare e inizia a frequentare una piscina, dove incontra un'istitutrice, Giulia. Tra i due inizia una relazione che però deve fare subito i conti con la domanda che dà il titolo al film: perché Giulia non esce la sera? Si scoprono così il passato e il presente della donna, compresa la sua difficile relazione con la figlia, e diventa sempre più manifesta l'incapacità (o l'impossibilità?) di Guido di fare qualcosa per cambiare l'esistenza sua e di Giulia.

Inizialmente il personaggio principale doveva essere Guido (e il film avrebbe dovuto chiamarsi *Il premio*, in riferimento al premio letterario per il quale Guido concorre, oltre che ai "premi" che la vita ha da offrire) e in lui Piccioni ha trasposto alcune sue preoccupazioni sulla libertà dell'autore all'interno di un sistema (editoriale o cinematografico) che valuta l'opera sulla base del suo successo. In un'intervista dello scorso ottobre, Piccioni ha detto che la sua posizione rispecchia quella di Guido, tesa fra "la consapevolezza di essere immersi nella logica dell'industria, quindi desiderare che il film sia visto, e la volontà di farlo assecondando il mio modo di sentire". Durante le riprese del film deve essere successo qualcosa: da una parte Mastrandrea, come ha dichiarato nella conferenza stampa, ha discusso a lungo con Piccioni sul suo personaggio, al quale ha dato una valenza più negativa di quanto avesse pensato il regista; dall'altra Valeria Golino, con la sua magnifica interpretazione di Giulia, ha attratto su di sé il peso della storia. L'ambiguità di Guido, secondo Piccioni, "non lo rende un personaggio facilmente emblematico, né facile da giudicare nel bene e nel male. Guido non sceglie, così come non ha scelto la vita che conduce: la sua tragedia è quasi invisibile, silenziosa". Giulia invece "è definita dal suo passato, dalla sua tragedia personale: con Valeria Golino abbiamo cercato di raccontare la solitudine del personaggio attraverso il suo sguardo e il

tono della voce. Questi elementi, fin dall'inizio danno l'idea di un vuoto incolmabile. Se Guido è sempre sulla soglia della vita, Giulia, al contrario, l'ha lasciata alle spalle, ma su di lei pesa come un macigno il ricordo di ciò che ha fatto".

Piccioni insiste anche sulla scelta di luoghi che non sono simbolici, ma comunque significativi: "Volevo che i miei personaggi si muovessero in ambienti apparentemente quotidiani e ordinari, ma capaci contemporaneamente di rivelare atmosfere inattese e straordinarie. Ho scelto di raccontare parte della storia in una piscina semplicemente perché, negli ultimi due anni mi è capitato di andarci spesso. Anche quando la piscina è affollata si è profondamente soli, in un ambiente che non è quello abituale della vita di tutti i giorni. La piscina offre a Guido e Giulia una seconda possibilità, un nuovo coinvolgimento nel mondo. I due a partire da questo ambiente affrontano insieme un percorso che insegnerà a Guido a rivolgere un nuovo sguardo sul mondo". E infatti il finale, nonostante la tragedia si sia consumata a tre quarti del film, lasciando tuttavia una presenza che si fa sentire fin nella canzone dei titoli di coda cantata dalla stessa Golino con i Baustelle, accenna a quello che Piccioni descrive come il lascito di Giulia a Guido: "Dall'incontro con Giulia, dalla sua disperazione di madre, Guido apprende una maggior consapevolezza nei confronti del suo ruolo di padre. È questa la vera ispirazione che la donna regala a Guido". Nella tragicità della storia ricompare quindi quel tocco leggero che non era mai scomparso del tutto, quella "dolcezza crudele" che secondo Piera Degli Esposti (magistrale come sempre nella parte dell'agente letterario di Guido) caratterizza il mondo artistico di Piccioni: senza offrire soluzioni quanto piuttosto il punto di vista sommerso, marginale, di chi come lui riappare ogni tre, quattro o cinque anni per narrare con garbo le sue storie. (Riproduzione riservata)



Sopra: il regista Giuseppe Piccioni ■ Sotto: Valerio Mastrandrea, Valeria Golino e Giuseppe Piccioni.

Foto di Assunta Servello tratte dal sito http://www.kinoweb.it/in_uscita/giulia/photogallery.htm

